

IL LIBRO. Il giornalista e scrittore Mario Lancisi oggi incontra gli studenti dell'Istituto «Marconi»

DISOBBEDIRE È VANGELO

A 50 anni dalla morte, «La vera storia di don Milani» è una riflessione sulla modernità del priore di Barbiana che oggi viene esaltata dal Papa

Alessandra Galetto

Pochi mesi prima di morire, in un incontro molto teso con il cardinale di Firenze Ermenegildo Florit, che lo aveva minacciato addirittura della sospensione a divinis, don Milani rispose, con quella sua temeraria quanto intelligente capacità di dire con poche parole e senza sconti: «Sa, eminenza, quale è la differenza tra me e lei? Io sono avanti di cinquant'anni...». Ed ecco che, a cinquant'anni dalla morte di don Lorenzo, doveva arrivare Papa Francesco per pareggiare i conti e le distanze, almeno nelle intenzioni, tra la Chiesa e il priore di Barbiana.

Papa Francesco lo ha fatto con il videomessaggio trasmesso a Milano in occasione della presentazione dell'opera omnia di don Milani per i Meridiani Mondadori, e quindi annunciando la visita a Barbiana il 20 giugno prossimo, sei giorni prima della ricorrenza della morte, avvenuta il 26 giugno del 1967. Papa Francesco, con la sua illuminata intelligenza, ha detto infatti che don Milani «ha indubbiamente praticato percorsi originali, talvolta forse troppo avanzati e quindi difficili da comprendere e da accogliere nell'immediato».

Comincia con questo passaggio tra l'antico rifiuto e la nuova accoglienza da parte della Chiesa «Processo all'obbedienza. La vera storia di don Milani» (Laterza, pp. 157, 16 euro), il libro del giornalista e scrittore Mario Lancisi, che ieri ha parlato del suo lavoro prima alla Casa per la Nonviolenza di via Orti di Spagna, a Verona, quindi



Lo scrittore e giornalista Mario Lancisi



Don Lorenzo Milani con i suoi ragazzi a Barbiana

in serata nell'aula magna dell'istituto Marconi, dove Lancisi sarà anche questa mattina per un incontro dibattito con gli studenti.

«Avevo già scritto una biografia di don Milani, questa volta il mio racconto tocca questioni più specifiche», spiega Lancisi. «Questo nuovo libro contiene infatti tre

storie. La prima è quella del processo che don Milani subì per aver difeso l'obiezione di coscienza: siamo negli anni Sessanta, quando ancora gli obiettori finivano in carcere, perché la legge sull'obiezione arriva solo nel '72. Il clima era tale per cui anche i cappellani militari toscani, rispetto agli obiettori, parlavano di vi-

venne prete, Pavolini scelse la politica fino a diventare uno dei dirigenti del Partito comunista. Proprio «Rinascita», la rivista diretta da Pavolini, aveva pubblicato per intero la lettera di don Milani: anche Pavolini dunque si trovò alla sbarra insieme al vecchio amico, e fu condannato a cinque mesi, poi condonati».

La terza questione che il libro affronta è quella, già accennata, della modernità della posizione di don Milani, e di questa sorta di un «chiudersi dei conti» a 50 anni dalla morte del sacerdote, grazie alle parole di Papa Francesco. Ma Lancisi, per spiegarci don Milani, ricostruisce anche il clima del mondo cattolico fiorentino, quello del tempo di Giorgio La Pira.

«Un mondo cattolico "sospetto", il cui impegno nel sociale destava preoccupazione», osserva Lancisi. «Era una chiesa viva, aperta all'altro, quella che chiamiamo chiesa missionaria. Ecco, oggi Papa Francesco riconosce in questi uomini la grande passione ad essere davvero uomini di chiesa. Così fu don Milani: disobbediente alla sua famiglia, alla Chiesa e allo Stato in nome di un'obbedienza a Dio e ai poveri».



La copertina del volume

gliacchi. In questo dibattito arriva la lettera di don Lorenzo che denuncia l'ingiustizia di qualsiasi guerra e il dovere della disobbedienza a ordini sbagliati: parte una denuncia che porta ad un processo che si conclude il 15 febbraio '66 con l'assoluzione di don Milani, processato per il reato di apologia e incitamento alla diserzione e alla disobbedienza civile. Don Lorenzo, già gravemente malato, si difese con una Lettera ai giudici poi pubblicata in «L'obbedienza non è più una virtù», uno dei testi antesignani del '68 italiano. Assolto in primo grado, il priore di Barbiana fu condannato nel processo di appello, tenutosi nell'ottobre 1967, ma la pena fu estinta per la morte del reo».

«C'è poi la storia dell'amicizia tra don Milani e Luca Pavolini: i due fin da bambini e poi da adolescenti si incontravano durante le vacanze, quando le rispettive famiglie, come tante famiglie della borghesia agiata di Firenze e di Roma, andavano al mare a Castiglioncello. Entrambi, diventati adulti, fecero scelte di vita molto forti: Lorenzo di-

Un'ultima questione. Perché di don Milani si è tornati a parlare di recente anche in seguito alla dedica che al priore di Barbiana ha fatto Walter Siti nel suo ultimo romanzo, «Bruciare tutto», storia di un prete tormentato dalla tentazione della pedofilia. Un romanzo che ha suscitato un vespaio di polemiche sui limiti cui può spingersi la letteratura nel raccontare il «proibito»: che ne pensa Lancisi di questa dedica?

«Non ho letto il romanzo di Siti, ma la questione ha fatto molto rumore. E ne ho parlato con alcuni degli ex ragazzi di don Milani: li ho trovati indignati per il sospetto avanzato da Siti, che tra l'altro mi pare abbia anche fatto poi marcia indietro. Le parole che possono confondere, nelle lettere di don Milani, appartengono proprio al suo straordinario linguaggio, dove la forza espressiva arrivava facilmente alla provocazione, per il desiderio di scandalizzare il perbenismo ecclesiastico, per andare contro l'ipocrisia. Per stare sempre nella sua vita di testimone di Cristo, per dirla con Luzi, "nel fuoco della controversia"». ●